

6. La promessa in san Benedetto

Dicevo che per vivere la vocazione umana e qualsiasi vocazione personale, è necessaria la speranza. Vediamo come san Benedetto era cosciente di questo.

Ho citato all'inizio il passo del *Catechismo della Chiesa Cattolica* che dice: "La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità." (CCC n. 1817)

È importante allora essere coscienti che la promessa di Dio, la promessa fondamentale a cui siamo chiamati ad ancorarci sempre di nuovo, è la promessa della vita eterna e della felicità.

Questa idea di tensione alla vita eterna come felicità suprema dell'uomo ci riporta a un passo del Prologo della Regola di san Benedetto che non mi stanco di citare, perché è fondamentale per capire come ogni vocazione cristiana è seminata nel campo della nostra umanità, del nostro cuore, fatti per la vita eterna e la felicità totale. San Benedetto fa infatti iniziare la vita monastica da un Dio mendicante che si aggira in mezzo alla folla gridando un versetto del Salmo 33: "C'è un uomo che vuole la vita e desidera vedere giorni felici?" (Sal 33,13; RB Prol. 14-15).

Questa domanda, essenziale in ogni cuore, in ogni cultura, in ogni religione, questa domanda è una provocazione, come una sfida, ma una sfida carica di promessa. Quel Dio mendicante ha in se stesso il bene che propone, è Lui stesso il bene che offre, è Lui stesso la vita e la pienezza di gioia del cuore umano. Il Signore provoca la folla, non per giudicarla, ma perché in Lui c'è una sorgente di vita e felicità che ha sete di sgorgare, di raggiungere e di incontrare tutta l'umanità. In Lui l'abbraccio per accogliere l'uomo, come le braccia del papà del quadro di van Gogh, è già aperto e teso verso ogni essere umano fin dall'istante eterno in cui lo pensa e lo crea con amore.

San Benedetto fa partire tutto da questa proposta e promessa di Dio, ma anche dalla libertà di chiunque in mezzo alla folla risponde: "Io!".

A partire da questa risposta elementare della libertà che riconosce di desiderare la vita e la felicità, Dio fa iniziare un cammino, una "via della vita" (RB Prol. 20). Un cammino di educazione, di formazione, di accompagnamento affinché quell'"io" che dice "Eccomi!" possa crescere in quella coscienza e esperienza (cf. RB Prol. 14-21). Un cuore umano che dice "Io!", che dice "Eccomi!", cioè: "Ecco me! Io ci sto!", è un cuore che esprime una speranza in ciò che Dio ci promette, chiamandoci alla vita e alla gioia fin dall'istante della nostra creazione; è un cuore che esprime una speranza nella promessa di vita e felicità che Dio stesso è per noi chiamandoci, attirandoci a sé, creandoci per vivere e per essere felici.

Se la speranza in noi, nel vivere la vita cristiana e ancor più la nostra vocazione particolare, non parte e riparte sempre di nuovo da questo dialogo fondamentale, che più che un dialogo di parole è un dialogo ontologico, un dialogo antropologico, sarà sempre una speranza fittizia, una speranza che non ha i piedi per terra, ma che saltellerà da un bisogno puntuale all'altro, da una necessità passeggera ad un'altra,

invece che appoggiarsi sul nostro essere profondo, il nostro cuore fatto per essere cosciente del desiderio fondamentale della vita, che è il desiderio che anima il cuore di Dio riflesso dal nostro cuore.

Infatti, nel Prologo della sua Regola, all'uomo che risponde "Io!" a Dio che gli promette la vita e la felicità, Dio risponde a sua volta con il dono di se stesso: "Prima ancora che mi invochiate, vi dirò: Eccomi!" (RB Prol. 18). E la Regola aggiunge, con stupore: "Che cosa potrebbe esserci per noi di più dolce, fratelli carissimi, di questa voce del Signore che ci invita? Ecco, nella sua misericordia il Signore apre dinanzi a noi la via della vita." (Prol. 19).

Questo dialogo fra Dio e l'uomo non è solo quello che avviene al sorgere di una vocazione particolare, come la vocazione monastica: è un dialogo che ci costituisce ontologicamente, nel quale si svolge la vita e il cammino di ogni essere umano, di ogni libertà umana. Se entriamo in dialogo con il Dio che ci propone la vita e la felicità, se ci accorgiamo della sua presenza e l'accogliamo, se quindi accettiamo di vivere in comunione con Lui, proprio così Egli crea la nostra libertà, crea la nostra libertà fondamentale, quella di scegliere la vita e la felicità che Dio ci offre e per le quali Egli ci ha voluti, amati, creati. La libertà è chiamata a scegliere ciò per cui è fatta, ciò per cui siamo fatti. Meglio: la libertà umana è questa chiamata a scegliere Colui che ci fa, colui senza il quale non esistiamo.

Per cui è da questo punto, che è all'origine della nostra esistenza – all'origine, come dicevo, non solo cronologica, ma ontologica, per cui è un punto permanente, un punto eterno, non solo in Dio, ma nel nostro cuore –, è da questo punto che il cammino della vita viene a coincidere con il cammino della speranza.

Questo cammino per noi non è lineare, non è sempre ascendente. È un cammino pieno di momenti di confusione, di momenti di disorientamento, di cadute e di regressioni. E questo vale per la vita personale di ognuno come per la vita di una comunità. È importante allora capire come si presenta tutto questo e come la speranza ci sia donata e chiesta proprio per progredire in questo cammino, nonostante tutto.